

# Andrea Purgatori



*rabdomante di verità*



## Lettere al padre

### Edoardo

“Una delle mie più grandi paure, da sempre, è stata quella di perdere mio padre. Perché temevo di non averci passato abbastanza tempo insieme. Negli ultimi due mesi, però, ho avuto la possibilità di viverci in simbiosi, indossare i suoi panni... **Ha vissuto molte vite. Come nelle grandi inchieste, ha lasciato piccoli pezzi di sé in ognuno di noi.** Era impossibile inquadralo. Tutti siamo stati abbagliati dalla sua luce ma non era sempre facile stare con lui. **A volte era faticosissimo.** Negli ultimi giorni, non ha perso la sua energia dirompente, la tenacia, l'ironia. Noi figli siamo stati sempre al suo fianco tra notti insonni e tante risate. Tutte le mattine facevamo la rassegna stampa di chi lo aveva chiamato, di chi gli aveva scritto, ha ricevuto tutti i messaggi. Finalmente si è anche tolto la corazza e ci ha mostrato il suo lato umano, più fragile. **È rimasto un guerriero fino alla fine.** Ti voglio ricordare nella nostra vecchia casa a Capalbio al tramonto con la musica dei Beatles mentre traffichi in giardino col tuo mezzo sigaro in bocca”.

### Victoria

Da bambina, gli chiedevo: : "Gli ripetevo sempre "Papi tu resti sempre con me, non muori" e lui mi rispondeva con sicuro "No". Una risposta col tempo diventata meno romantica e meno dolce, eppure tranquillizzante perché l'uomo più importante della mia vita sarebbe stato sempre con me. Gliel'ho chiesto anche negli ultimi giorni e lui mi rispondeva: "Oddio Victoria, no”.

**Il suo più grande successo è stato quello di essere padre perché, nonostante tutto, mi ha amata con tutto se stesso. Ti voglio bene, papi”.**

### Ludovico

"Preferisco parlare dell'uomo che, vista la sua riservatezza, forse solo pochi di voi hanno avuto il piacere veramente di conoscere. Un **ansioso, un burbero, un protagonista...** Eppure, al di sotto di questa armatura protettiva, che molti della sua età vestono, si racchiudeva **un immenso cuore.** Mio padre era una persona che non riusciva a stare un attimo fermo. **Ricorderò sempre le sue chiamate giornaliere, di 63 secondi contati,** in cui mi chiedeva se mi ero messo la sciarpa, se potevo mettere il casco in bici, se potevo andare a vedere la partita da lui. E poi chiudeva sempre dicendo 'Scusami devo entrare in riunione, cia'cia, ciao'. **Andava sempre di fretta perché il tempo che aveva a disposizione non era mai abbastanza”.**

# IL MURO DI GOMMA

## DUE O TREMILA COSE CHE SO DI USTICA

(Badia Polesine, Cinema Politeama, 22 marzo 1993)

A ripensarci, i più entusiasmanti sono stati gli **anni bui**.

(da giovanissimo cronista si trova a seguire giorno dopo giorno - tra luoghi del delitto, questure e incontri con protagonisti o informatori - quel **quinquennio nero** della nostra storia, dal **rapimento di Aldo Moro nel 1978** fino alla **scomparsa di Emanuela Orlandi nel 1983**, passando per le **stragi di Ustica 1980**) e della **stazione di Bologna**, distanti solo 5 settimane una dall'altra in quella cupa estate del 1980. E poi l'anno successivo l'**attentato al Papa in Piazza San Pietro**, l'esplosione dello **scandalo P2**, la **morte di Calvi** sotto il ponte dei Frati Neri a Londra.)

Quelli del "**muro di gomma**" impenetrabile, dei sorrisetti sarcastici di molti generali, degli amici che mi ripetevano: "*Cosa continui a rompere le palle, che tanto non verrà mai fuori niente*".

Ma anche gli anni in cui portare a casa una piccola notizia significava fare un grande passo in avanti, verso un seguito, e lontano dal buco nero dei silenzi ufficiali.

**Sei anni alla media di una notizia ogni tre o quattro mesi, sei anni su undici. Dalla notte del 27 giugno 1980 al ferragosto del 1986**, giorno di quella che adesso verrà forse ricordata come la prima, clamorosa esternazione di **Francesco Cossiga**: la

lettera indirizzata all'allora presidente del Consiglio Bettino Craxi con cui il capo dello Stato **invitava il governo a tirar fuori la verità sulla strage di Ustica.**

Ero in vacanza in Corsica, quel ferragosto del **1986.**

La segreteria del Corriere mi rintracciò a Porto Vecchio. La proprietaria dell'albergo spolverò la sua vecchia Triumph portatile e mi trovò un posto alla scrivania dietro la reception. Per un paio di giorni saltai il mare.

Scrivevo a memoria, ricostruendo date e fatti su cui avevo ragionato per anni e senza trovare una risposta.

A cena, ne discutevo con gli amici. Cioè con Maurizio Tedesco, un giovane produttore indipendente per cui avevo lavorato alla mia prima sceneggiatura. E con Marcello Avallone, il regista che da quel copione si apprestava a realizzare un film ("Spettri", storia di paura ambientata nelle catacombe romane, con Donald Pleasence nel ruolo di un archeologo che dopo aver profanato un sarcofago fa una gran brutta fine).

Fino ad allora avevo pubblicato tutte le indiscrezioni sulla presenza di almeno un altro aereo nelle vicinanze del DC9 pochi istanti prima dell'esplosione.

Ma anche la prima relazione (americana) ufficialmente lo confermava.

Avevo pubblicato l'analisi sulle tracce di esplosivo trovate sui frammenti della fusoliera.

Non era mai successo niente.

Nessuna reazione ufficiale, nessuna smentita.

**Solo il silenzio** (il muro di gomma era già in costruzione) e le arroganti battute di molti ufficiali dell 'Aeronautica (in privato).

La sortita di Cossiga mi fece illudere che il coperchio della pentola sarebbe saltato di lì a poco, con grande fragore. Invece sono passati altri cinque anni.

Il coperchio si è appena sollevato ma il braccio di ferro tra chi reclama la verità e chi pretende di tenerla nascosta continua.

**Dentro alla storia di Ustica ci sono finito nel 1980 due ore e mezzo dopo la strage.**

Ero appena rientrato a casa e il telefonò squillò.

Era un **controllore di volo dell 'Aeronautica**, di quelli che volevano la smilitarizzazione (e di lì ad un anno l'avrebbero ottenuta anche grazie all'intervento di Pertini).

*"Non ti far fregare. Guarda che l'hanno tirato giù con un missile"*, mi disse.

Telefonai al giornale. Pensavo che la voce stessa già circolando.

In fondo ero un **cronista di 26 anni** e francamente tutto immaginavo tranne che sarei stato l'unico a ricevere quell'imbeccata. Invece andò proprio così.

E fu **la prima di una lunga serie di notti bianche**, consumate ad interrogarmi sulla strada da seguire per trovare uno straccio di conferma.

Potevo mai andare a raccontarla come me l'avevano soffiata al telefono?

La mattina successiva, il Corriere mi mandò a **sondare gli umori dei piloti**.

Era il **28 giugno**.

Mi ritrovai in una stanza con il presidente dell'Anpac, **il comandante Adalberto Pellegrino** (quello dell'Aquila selvaggia, forse qualcuno se lo ricorda).

Noi due soli.

Lo lasciai parlare per una decina di minuti, poi glielo chiesi a bruciapelo: *e se fosse stato un missile?*

Lui non rispose subito. Però fece una faccia strana.

*"E se fosse stato un meteorite?"*, mi domandò.

Allora la faccia strana la feci io.

Pellegrino capì che mi aveva spiazzato: *"Voglio dire che tutto è stato così improvviso e traumatico da non consentirci una spiegazione tecnica plausibile. Il meteorite è un paradosso"*.

E il missile? "un' ipotesi".

Il **29 giugno**, il Corriere pubblicò in prima pagina l'ipotesi del missile (con disegno).

Da quel giorno ad oggi, credo di aver ascoltato non meno di un migliaio di persone che in un modo o nell'altro avevano avuto a che fare con la strage o potevano spiegarmi ciò che sistematicamente le fonti istituzionali e ufficiali si rifiutavano di spiegare (**periti, piloti civili e militari, politici, portaborse di politici, semplici cittadini, diplomatici italiani e stranieri, agenti dei servizi, avvocati, magistrati, venditori di aerei, generali, colonnelli, marescialli**).

Gente perbene, protagonisti interessati, depistatori inconsapevoli o professionisti, mitomani e naturalmente sciacalli.

E ho conosciuto anche persone molto positive, determinate, belle direi.

**Giannina, Silvia e Daria Bonfietti**, ad esempio (che di Alberto, una delle vittime della strage, sono rispettivamente la moglie, la figlia e la sorella).

E **Romeo Ferrucci**, il loro avvocato. Vero motore del collegio di parte civile, carattere tagliato con l'accetta, uomo costituzionalmente avverso ad ogni forma di compromesso.

Ho incontrato **politici seri**, che seriamente hanno studiato questa storia (**Giuliano Amato, Libero Gualtieri, Sergio Di Julio...**) e i tecnici che mi hanno aiutato a capire fin dalle prime battute dell'inchiesta (Dino Mesturino, per esempio...).

Ho trovato notizie un po' ovunque, persino a Teheran.

E di una cosa mi sono convinto: che **in questa storia l'omertà è totale**, come la paura di chi conosce anche solo un pezzetto di questa inconfessabile verità.

Esattamente il contrario di quanto ci hanno voluto far credere i nostri generali: che cioè **l'Italietta i segreti non li sa custodire**.

Figuriamoci il **segreto del missile**.

No, non è così.

Non lo è stato per **Piazza Fontana**, per **Piazza della Loggia**, per la **Stazione di Bologna** e per l'**Italicus**.

Non lo è per **Ustica**.

Ma a differenza di quanto è accaduto per le altre stragi, questa volta i giornali non hanno incassato né silenzi, né bugie, né sfuriate.

E all'ira spesso scomposta degli Stati Maggiori hanno replicato con le notizie: registrazioni manomesse, registri bruciati, ordini di servizio inaffidabili, testimonianze.

Hanno insistito senza timore di stancare, anche quando il muro di gomma militare sembrava saldarsi con quello politico.

E' stato solo voglia di scoop?

Anche; non solo; fino ad un certo punto.

Lo è stato sicuramente per me, soprattutto all'inizio: quella che si chiama "grossa opportunità".

Mentirei se non lo riconoscessi.

Poi si cresce, per fortuna.

Infine è venuta **l'idea del film**.

E con Maurizio Tedesco (intanto ne avevamo già fatti altri due insieme) siamo andati a proporla a **Marco Risi**.

La prima chiacchierata l'abbiamo fatta in un ristorante romano sul Tevere.

Una chiacchierata piuttosto vaga, di quelle tipo "*allora ne riparlamo*".

Il progetto lo abbiamo invece chiuso a Palermo, la sera del primo giorno delle riprese di "**Ragazzi fuori**".

*"Volevo fare tutto meno che un'altra storia d' impegno civile. Però mi sono convinto. La storia mi piace. Si può fare un buon film"*, ci disse Marco.

**Per sette mesi ho lavorato alla sceneggiatura con Sandro Petraglia e Stefano Rulli.**

Abbiamo incontrato i familiari delle vittime, gli avvocati, i periti, altri giornalisti.

Abbiamo scritto, assemblato, tagliato.

E intanto Tedesco ha trovato un **finanziatore: la Penta**.

Questa storia potevamo raccontarla da **dieci punti di vista diversi**.

Abbiamo scelto quella di un giornalista (il mio, quello di uno qualsiasi dei miei colleghi degli altri giornali), l'unico che ci avrebbe potuto portare per mano dalla sera della strage a oggi, consentendoci di incontrare tutti i personaggi che questa storia l'hanno fatta.

E al **giornalista** (l'attore **Corso Salani**) abbiamo trovato una scrivania al Corriere della Sera (ma avrebbe avuto senso piazzarlo nella redazione della Scintilla o del Daily Planet?).

Lungo i dieci anni d'inchiesta sulla strage abbiamo cercato di raccontare l'Italia.

Quella che ci ritroviamo intorno ogni giorno, con le facce della gente per bene e anche con le facce dei cialtroni.

Evitando il gioco facile delle emozioni, rimanendo soprattutto sui fatti.

**Certo, il "Muro di gomma" è dedicato alle persone perbene.**

Ma per quanto mi riguarda è dedicato anche a tutti i giornalisti che per undici anni hanno lavorato su questa storia con paura e con coraggio, sbagliando, scavando ma raccontando. Sempre.

Uno dei giurati della Mostra del Cinema di Venezia, il regista John Boorman, ha detto che il film racconta un **Watergate all'italiana** ma senza Robert Redford e Dustin Hoffman.

Vero fino ad un certo punto.

Non solo perché mancano Woodward e Bernstein del Washington Post (e dunque gli attori che possono interpretarli).

I cosiddetti Watergate; anche quelli piccoli piccoli, si distinguono infatti per almeno un elemento: qualcuno ci rimette la poltrona.

Nella nostra Italiotta invece no.

Ecco perché la citazione di Boorman proprio non mi convince. Almeno per ora.

E poi l'inchiesta sulla strage di Ustica è ancora in corso, aperta, "in progress" direbbero gli americani.

E il **Muro di gomma** tutt'altro che sfondato. Credo che alla fine di quest'anno (o al massimo nel giugno del 1993, nel caso venga concessa una proroga di sei mesi al giudice istruttore Rosario Priore) potremo considerarci soddisfatti se la magistratura riuscirà almeno a spezzare il giocherello delle ipotesi alternative, certificando una volta per sempre che fu un missile ad abbattere quell'aereo di linea con 81 persone a bordo.

E con quel pezzo di carta in mano diventerà allora molto difficile per chi ha istituzionalmente il dovere di rispondere (governo, servizi segreti, Aeronautica militare...) schivare la domanda chiave, il **quesito centrale di questa sporca faccenda**.

Cioè: chi l'ha lanciato?



# “Ustica, alto tradimento”

**Lettera aperta indirizzata da Andrea Purgatori  
al Presidente del Consiglio Romano Prodi,  
(pubblicata nel numero 4/1998 di MicroMega)**

Signor presidente del Consiglio, troverà forse eccentrico che nel mezzo di tante emergenze di fronte alle quali il nostro paese si trova, qualcuno abbia voglia di richiamare lei e il suo governo a confrontarsi con una vicenda che si consumò poco meno di diciannove anni fa e non riguarda migliaia o milioni di italiani – magari i disoccupati, magari i terremotati ancora nelle roulotte – ma appena 81 persone, una cinquantina di famiglie e un pugno di militari diciamo smemorati, gran parte dei quali in pensione.

Il fatto però è, signor presidente, che l'inchiesta sulla strage di Ustica sta faticosamente agguantando il traguardo di un processo e che, quando una Corte d'Assise arriverà finalmente a giudicare gli eventuali imputati (nel Duemila?), ai morti di quell'aereo esploso per cause tuttora ufficialmente sconosciute se ne saranno verosimilmente aggiunti altri per cause anagrafiche: testimoni, imputati, familiari delle vittime... al punto da rendere quasi superflua una sentenza. A meno che non si consideri questo come altri processi per strage un risarcimento alla memoria, dove alla fine nessuno paga mai, non ci sono colpevoli e per capirci qualcosa non servono più i cronisti ma soltanto gli storici.

All'inizio dello scorso agosto, signor presidente, si sono verificate due circostanze piuttosto singolari che possono essere lette separatamente oppure, con minimo sforzo, analizzate specularmente. Da una parte, i tre pm dell'inchiesta sulla strage di Ustica (1980-1998) hanno consegnato la loro requisitoria al giudice istruttore. Dall'altra, le autorità militari americane hanno rimosso dall'incarico il responsabile dell'attività di volo dei piloti presso la base di Aviano, dopo appena sei mesi di indagine sul disastro della funivia del Cermis e con una motivazione da levare la pelle a qualunque soldato (occultando e distruggendo dati indispensabili a formulare un giudizio di merito sull'operato dell'equipaggio responsabile della strage, ha «*disonorato il corpo dei marine*»).

Sono poi accadute altre cose all'inizio di agosto, signor presidente. Ad esempio, un gruppo di alti ufficiali a riposo dell'aeronautica si è scagliato contro la richiesta dei tre pm di processare una decina tra generali e colonnelli accusati del depistaggio sulla strage di Ustica (con l'aggravante dell'alto tradimento), arrivando a sostenere che in

questa vicenda il **vero depistaggio** non lo hanno compiuto i vertici dell'arma azzurra ma la presidente **dell'Associazione dei familiari delle vittime** del DC9 Itavia, la senatrice Daria Bonfietti. E **la stampa**, naturalmente.

Hanno insinuato questi alti ufficiali, che sui loro biglietti da visita si fregiano del grado di generale di squadra aerea e affermano di aver sempre lavorato nell'interesse dello Stato (cioè per noi tutti e anche per lei, signor presidente), che dietro la ricerca della verità su Ustica si celano solo miserabili interessi di rimborsi, indennizzi, assicurazioni e soprattutto carriere. Che, insomma, la Bonfietti, gli eredi dell'Itavia e qualche giornalista avrebbero solo da guadagnarci (dove non l'hanno già fatto) a dimostrare che la sera del 27 giugno 1980 ci fu una battaglia nei cieli e quel DC9 in volo nello spazio aereo posto sotto il controllo della nostra difesa venne abbattuto da un missile o si scontrò con un caccia.

Succede però, signor presidente, che mentre questi alti ufficiali non hanno portato a conforto delle loro insinuazioni una sola prova, la lettura delle settecento pagine della requisitoria dei pm dimostra invece che le prove per inchiodare alle loro responsabilità i vertici dell'aeronautica di allora (e non solo) ci sono, sono numerose e sconvolgenti. Si tratta di una requisitoria che ripropone questioni irrisolte, istituzionali e politiche, di rilevanza nazionale e internazionale. E che, ci piaccia o non ci piaccia, signor presidente, riapre gli interrogativi sulle complicità di cui i depistatori hanno potuto servirsi in questi lunghi anni.

Diciannove anni di indagini (quaranta, cinquanta...) non possono comunque giustificare una condanna sommaria, prima di un regolare processo in un'aula di tribunale. Vero. Sono però sufficienti a sostanziare un giudizio sui comportamenti. E converrà, signor presidente, che se uno finge di non saper guidare mentre in tasca ha invece una regolare patente, ciò non è di per sé prova di colpevolezza rispetto a un incidente stradale nel quale è stato chiamato a testimoniare, ma qualche dubbio sull'attendibilità della sua testimonianza lo pone. Se poi, una volta scoperta la bugia, quest'uno tornasse a dirigere il traffico a piazza Venezia, converrà, signor presidente, che il tutto potrebbe risultare difficilmente comprensibile. E sospetto un conseguente silenzio del sindaco.

Questo per dire che nella requisitoria si fanno non soltanto nomi e cognomi di imputati che i pm vogliono mandare alla sbarra, non soltanto nomi e cognomi di imputati che rischiano di uscire dal processo perché il reato loro contestato è caduto in prescrizione (a proposito: possibile che la falsa testimonianza in un'inchiesta per strage pesi e valga quanto la falsa testimonianza nell'inchiesta per un incidente stradale?). Se avrà il tempo e la voglia di sfogliarla, signor presidente, in questa requisitoria troverà anche nomi e cognomi di ufficiali e sottufficiali che ancora risultano in servizio permanente effettivo al vertice e alla base dell'aeronautica.

Ci troverà più volte il nome del generale di squadra aerea Mario Arpino, ad esempio (pagina 526 e seguenti). Oggi capo di stato maggiore e la sera del 27 giugno 1980 responsabile del Cop, la sala operativa dello Stato maggiore dell'aeronautica militare. E scoprirà che di quanto al Cop si fece in quelle ore affannate a cavallo della strage per accertare notizie sulla presenza in volo di aerei militari americani, nulla o quasi nulla è rimasto. Sparita la documentazione dei contatti, delle telefonate, del circuito di informazioni veicolate da quel centro nevralgico della nostra difesa, svanita o annebbiata la memoria di chi era in servizio.

Sfoggia e sfoggia (pagina 509 e seguenti) troverà, signor presidente, il nome di un altro generale di squadra aerea: Sandro Ferracuti. Il quale è stato sottocapo di Stato maggiore con Arpino e nel 1980 fu responsabile della commissione d'inchiesta italo-libica che indagò sulla caduta del Mig 23 sulla Sila, concludendo che il caccia era decollato alle ore 9 e 54 minuti della mattina del 18 luglio di quello stesso anno dall'aeroporto di Benina (Bengasi) per andare a schiantarsi in Calabria a causa di «uno stato di progressiva perdita di coscienza da parte del pilota, attribuibile a fattori patologici non ulteriormente precisabili». Salvo poi scoprire dagli atti dell'inchiesta che quattro giorni prima del ritrovamento ufficiale il capo del Sios, generale Zeno Tascio (uno degli imputati di alto tradimento), aveva già annotato sulla propria agenda la visita guidata al relitto del Mig sulla Sila da parte del capo della Cia a Roma, Duane Clarridge, e dei suoi. Cosa che lo spione americano ha poi confermato in due interrogatori formali.

Davvero si respira aria nuova al vertice dell'aeronautica, signor presidente? Davvero sono cambiati i comportamenti e da tempo c'è piena collaborazione con l'autorità giudiziaria, come sostiene il ministro della Difesa Andreatta? Davvero possiamo star tranquilli anche se, come ricorda indignata Daria Bonfietti, non molti anni fa un sottosegretario alla presidenza del Consiglio (Giuliano Amato) disse che i tre alti ufficiali da lui convocati per avere informazioni sulla strage – Arpino era uno di questi – gli avevano raccontato un sacco di cose inesatte se non delle vere e proprie bugie? Davvero possiamo consolarci nel leggere (pagina 624) che, secondo le indagini, è ormai chiaro che il Mig libico cadde prima del giorno indicato da Ferracuti – forse proprio la sera della strage – ma «le errate conclusioni della Commissione non si ritiene possano essere ascritte alla malafede dei suoi componenti»?

Ci sono decine di ufficiali e sottufficiali dell'aeronautica, incriminati per favoreggiamento o falsa testimonianza nel corso di questa difficile inchiesta per strage, che adesso torneranno alle loro scrivanie e ai loro (nostri) radar non perché prosciolti ma in virtù della prescrizione dei reati contestati. Ci sono ufficiali che, grazie ad una singolare interpretazione del diritto da parte del ministero della Difesa e del vertice dell'arma azzurra, nel corso di questa difficile inchiesta hanno

indifferentemente ricoperto prima il ruolo di periti del magistrato e poi quello di periti degli imputati-colleghi, magari confermando o contraddicendo le loro stesse conclusioni, e adesso torneranno allo Stato maggiore. Ma se l'immagina, signor presidente, il perito di un processo per omicidio, il quale prima esamina l'arma del delitto per conto del giudice e poi per conto dell'imputato? Se l'immagina il lavoro di questo perito costretto a confrontarsi allo specchio, una volta pagato dallo Stato (da noi, da lei...) e una volta al soldo del potenziale assassino?

Dopo quasi vent'anni, perché tacere sul fatto che questi periti con le stellette e un'autorizzazione del ministro della Difesa in tasca, cioè sospesi da funzione e ruolo per il tempo in cui avrebbero indossato la casacca dei consulenti di parte, furono visti arrivare a molte riunioni dei colleghi tecnici su automobili targate aeronautica militare? Perché tacere sul fatto che mentre l'Associazione dei familiari delle vittime faticava a mettere insieme i soldi per fotocopiare oltre un milione e mezzo di atti, a quegli stessi periti con le stellette veniva consentito di assistere gli imputati utilizzando fax a spese dell'aeronautica (pagati da noi, pagati da lei...)? Che gioco è quel gioco di cui un solo partecipante conosce regole e meccanismo? Che senso ha avuto costringere la magistratura a diciannove anni di caccia ai dati del sistema radar della nostra difesa aerea, che però l'aeronautica e gli imputati dell'aeronautica conoscevano benissimo fin dall'inizio? E scoprire dalla Nato che fino all'ultimo quel pochissimo che ufficialmente era stato spiegato risultava al contrario semplicemente fasullo...

Quando sembrava che a Bruxelles volessero prendere in giro la magistratura italiana, promettendo e negando informazioni, questo suo governo, signor presidente, arrivò quasi a minacciare una crisi all'interno dell'Alleanza. Ci furono le sue telefonate e le lettere al segretario generale, Solana, ci furono le istruzioni alla nostra missione diplomatica da parte del vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, perché la pressione di richiesta fosse continua e costante, ci fu infine la soddisfazione di scoprire che per alcuni alleati sarebbe stato oltremodo imbarazzante insistere con un atteggiamento di boicottaggio. E i dati, significativi anche se non completi, vennero fuori: la prova della presenza di almeno sei o sette caccia di nazionalità non identificabile in volo nei cieli del Tirreno la sera della strage, la convergenza di elementi (tracce radar di velivoli militari che originano dal mare) a conforto della sospetta presenza di una portaerei non identificabile in operazione, addirittura la possibilità di attribuire un codice a uno degli aerei che si infilarono sotto il DC9 per nascondersi al radar.

Con questi elementi di rilievo impressionante, l'inchiesta e le perizie fecero formidabili passi avanti. La ricostruzione ideale della foto della situazione nel cielo la notte della strage apparve di colpo più nitida. Peccato solo che i dati arrivarono pochi mesi fa, dopo diciotto anni di moscacieca, consumati ad ascoltare le spiegazioni

ufficiali dell'aeronautica secondo cui nessun caccia era in volo e il DC9, acquistato dalle linee aeree hawaiane che lo utilizzavano per trasportare il pesce, aveva le strutture corrose dal sale. Si era rotto, insomma. Peccato, perché quelle preziose informazioni ottenute a Bruxelles erano nella disponibilità della nostra aeronautica sin dal momento dell'esplosione del DC9, nel 1980. Sta scritto nelle carte, non solo non ci fu collaborazione tra strutture militari e magistrati, ci fu depistaggio, distruzione di elementi di prova, furono stracciati i registri, modificate le date, cancellate le prove di un'emergenza che impegnò la nostra difesa aerea per una notte intera.

Ma i comportamenti non furono tutti omissivi. A singhiozzo, nel palazzo dell'arma azzura qualcuno decise di collaborare. Come definire altrimenti la decisione del generale Adelchi Pillinini, che nell'assumere l'incarico di capo di Stato maggiore ispeziona la cassaforte, ci trova dentro una busta di documenti sulla strage che i suoi predecessori avevano preferito dimenticare e personalmente la consegna al magistrato? Come mettere sullo stesso piano questa condotta lineare con l'atteggiamento di decine e decine di militari dell'aeronautica che, posti magari a confronto con le loro stesse voci registrate nelle basi radar la notte del 27 giugno 1980, fingono di non riconoscersi? Come mettere sullo stesso piano la decisione di Pillinini e le bugie raccontate da altri generali, colonnelli, capitani e marescialli su ciò che davvero accadde quella stessa notte nella base aerea di Grosseto, dove l'utilizzazione del codice d'allarme da parte di un nostro caccia intercettore che incrociò il DC9 poco prima dell'esplosione fu negata a oltranza dall'aeronautica per diciotto anni e infine confermata senza alcun dubbio dalla Nato?

Signor presidente, quella di Ustica è una strage anomala. In cui giocano una loro incomprensibile parte anche due alleati e un partner storico dell'Italia: Stati Uniti, Francia, Libia. E si tratta di una parte incomprensibile perché costellata di silenzi, reticenze, altre bugie. Come se intorno a questo tavolo a quattro (i quarti siamo noi), ciascuno avesse di che vergognarsi, dunque coprire. Pensi agli americani, signor presidente. Sono gli unici ad aver risposto a tutte le rogatorie e a sostenere, con risentimento, che la loro è stata collaborazione piena. Peccato solo siano convinti che piene e complete sarebbero anche risposte tipo quella spedita dalla Central intelligence agency al giudice istruttore Rosario Priore, a proposito del sopralluogo degli uomini Cia tra i resti del Mig.

Il telegramma ufficiale del Department of justice (13 dicembre 1996) dice così: «Con la presente rispondiamo alla sua lettera del 25/6/96 a cui era allegata una richiesta relativa ad un messaggio che Duane Clarridge avrebbe inviato al quartier generale della Cia intorno al 18/7/80 in relazione all'incontro che Clarridge avrebbe avuto con un ufficiale italiano. La Cia non è in grado di fornire alcuna risposta alla richiesta del giudice. A questo punto la richiesta è da considerarsi completamente evasa».

Questo il tono, questo il livello della collaborazione. Che non conosce il senso del ridicolo, a volte. Può infatti il più grande paese dell'informatica, dove tutto è computerizzato, schedato, ordinato al servizio della cronaca e della storia, raccontarci che, guarda caso, non trova più il file relativo al serbatoio supplementare di un caccia imbarcato su una portaerei, serbatoio sganciato certamente in emergenza e recuperato tra i rottami del DC9? Ma non è quello il paese dove sappiamo che le giovani stagiste della Casa Bianca usano conservare per anni persino i vestitini con le tracce delle loro avventure erotiche nello studio ovale? E il file del serbatoio no?

Dalla Francia sono pervenute risposte parziali o addirittura bugie, signor presidente. Ci hanno raccontato, piuttosto seccati, che la sera del 27 giugno 1980 la loro base di Solenzara in Corsica terminò di operare alle cinque del pomeriggio. Guardando i radar e ascoltando le testimonianze abbiamo invece scoperto che i caccia francesi continuarono a decollare e atterrare fin dopo le 21, cioè ben oltre il momento della strage. E che dire della Libia di Gheddafi, che non ha mai nemmeno accusato ricevuta delle nostre rogatorie? Ma che per bocca del Colonnello ci ha fatto sapere di conoscere tutta la verità su Ustica e i suoi retroscena? Possibile che ci siamo dannati (e giustamente) per trovare loro una via d'uscita al lungo embargo provocato dal caso Lockerbie ma non siamo riusciti a ottenere in cambio nemmeno una cartolina su Ustica?

Per concludere, signor presidente del Consiglio, se davvero lei e il suo governo avete intenzione di continuare a sfidare il muro di gomma su cui rimbalzano i quesiti essenziali di questa strage, non dimenticate per favore che una insopportabile linea d'ombra da diciannove anni copre l'intreccio dei depistaggi e delle complicità internazionali. E non dimenticate che dai marine, finiti nel buco nero del Cermis, una lezione di orgoglio e dignità ci è stata impartita dopo appena sei mesi. Oppure i depistatori di Ustica sono davvero i familiari di quegli 81 italiani in volo tra Bologna e Palermo, e i giornalisti che continuano a disturbare il manovratore?

Con molti ossequi.

# La storia prima di tutto. Il giornalismo di Andrea

## Il Manifesto, Daria Lucca, 20.07.2023

Con la strage di Ustica si creò un gruppo di lavoro che andava oltre la concorrenza Andrea non c'è più e si stenta a crederci. Il dolore per la sua scomparsa è in questo momento più grande di tutto il resto che verrà a mancare, dove il resto sono le infinite variazioni Goldberg che lui ha regalato al mondo: scrittura, cinema, recitazione, giornalismo, amicizia, onestà, rispetto, fiducia...Non ultimo, ironia. Purgatori (per molti di noi era questo, il cognome first of all) è stata la persona più allegra e ottimista conosciuta sul palcoscenico del giornalismo italiano. La sua nota risata era contagiosa. La sua scrittura «all'americana», secca ma precisa come un colpo di Colt 45, poteva sembrare fredda ma era in realtà passionale.

Soprattutto, lui è stato, e lo era già a metà degli anni '80, il simbolo del giornalismo investigativo.

### **Prendiamo Ustica , Dc9 Itavia sparito dai radar alle 21 del 27 giugno 1980.**

Andrea era già al Corriere, all'epoca, e quella stessa notte riceve la telefonata di un radarista di Ciampino (i radaristi allora erano militari, con tutto ciò che ne consegue) suo conoscente che gli dice: *non fatevi fregare, è stato un missile*. E Andrea non si è fatto fregare. Per anni ha tenuto duro, da solo (altri giornali furono più che contenti di sposare la tesi della bomba a bordo), cercando prove. Glielo confermò ad esempio l'allora direttore del Rai, registro aeronautico, Saverio Rana, mostrandogli la ciano con le ultime battute radar del Dc9 catturate da Ciampino, dove si vedevano i famosi tre plot del caccia in manovra di attacco.

Non ha mai mollato. A metà degli anni '80, intorno a lui e grazie a lui si sono raggruppati alcuni altri giornalisti. C'era Bruno Ruggiero, del Giorno, c'era Vittorio Ragone, dell'Unità, c'era Fiorenza Sarzanini allora al Messaggero. C'era la sottoscritta. Ognuno portava la sua competenza: nessuno sapeva leggere gli atti giudiziari come Bruno, ad esempio, o scovare gli avvocati dei militari poi incriminati, come Fiorenza.

Quel gruppo - che Andrea e Marco Risi hanno magistralmente reso nel «Muro di Gomma» - è stata una delle pochissime esperienze di giornalismo investigativo collettivo, forse l'unica, dopo le inchieste su Piazza Fontana.

## **Come si lavorava?**

A un certo punto l'Aeronautica rende pubblica la relazione del capo di Stato Maggiore, Pisano, sulla loro indagine interna. Settanta pagine di nulla. In due righe, a un certo punto, Pisano scrive: «Non ha trovato riscontro la segnalazione dell'ACC (soccorso aereo, ndr) di Ciampino sulla presenza di una portaerei americana». Alla faccia!

Quindi c'era stata una segnalazione! In un allegato si trovano due nomi, legati a quelle due righe: il capitano Giovanni Smelzo di Martina Franca dice al telefono di averlo saputo dal maresciallo Bruschina.

E come lo trovi, un maresciallo con il solo cognome? Lo cerchi, per cominciare. Vorrei che servisse ai giovani colleghi in via di formazione: il giornalismo è ricerca. Piace dire scavo, ma in concreto vuol dire cercare. Questo ci ha insegnato Purgatori. A forza di cercare, una mattina davanti all'ufficio del giudice istruttore Bucarelli che stava interrogando alcuni radaristi, si cominciò a chiedere, a tutti: conoscete Bruschina ex soccorso aereo (che stranamente non era stato convocato), sapete dove sia? Alla fine uno ci disse: è in pensione, credo viva in barca a Fiumicino.

Furono necessarie diverse gite al porto di Fiumicino, infruttuose. Finché una mattina, uno dei boss locali si girò e urlò verso un tizio alto, bermuda, t-shirt, seduto nel pozzetto di un cabinato da 11 metri: «Aho' te cercano». Ed è stato così che il maresciallo Roberto Bruschina venne poi interrogato dal nuovo giudice istruttore Priore, etc etc.

Ora, tenete presente che lavorare su Ustica al tempo voleva dire lavorare da soli. Non c'erano procuratori o poliziotti che ti passavano le carte. Non c'erano manco le carte. Non c'era l'inchiesta penale. Ti dovevi trovare tutto da solo. E spesso, in contrasto con la stessa magistratura. Che ad esempio si infuriò perché leggemmo i registri della capitaneria di Napoli prima di loro, per avere conferme sulla portaerei Saratoga. Già, si era nel 1990 e nessuna autorità li aveva ancora sequestrati.

IL SENSO DEL GRUPPO, dell'idea di Andrea, fu anche in questo. «D'inverno, il lupo solitario soccombe, il branco sopravvive», dice Sansa Stark a sua sorella. Scambiarsi opinioni, riflessioni, ma soprattutto notizie, preservava da brutte sorprese. Querele comprese. Non credo sia una coincidenza che nessuno venne mai querelato, per Ustica.

Ok, finisco qui. Con un'ultima considerazione. Nonostante il nome di Purgatori sia collegato indissolubilmente a Ustica, lui non ha mai fatto un solo gesto per chiedere la primazia. Ci ha viceversa insegnato che nel giornalismo quel che conta è la storia. Agli occhi del lettore deve apparire la storia che si racconta, non l'autore. E' la storia la protagonista di un articolo, di un servizio, di un video. L'autore deve stare in secondo piano. Pur essendone il regista.

# *Ci hai spinto a cercare la verità*

**Daria Bonfietti** , Il Manifesto 20.07.2023

P residente Associazione parenti delle vittime della strage di Ustica

Caro Andrea,

con il «Muro di Gomma» hai detto agli Italiani: «C'era la guerra quella notte del 27 giugno 1980... quelli che sapevano hanno deciso che i cittadini, la gente, noi non dovevamo sapere», e hai chiesto perché?

Quel perché l'abbiamo tenuto dentro; con te in questi anni abbiamo continuato a cercare, insieme, con le forze dell'Associazione dei Parenti delle Vittime della Strage di Ustica e della società e sempre con il tuo impegno di giornalista d'inchiesta.

Ma debbo dirtelo, anche oggi, senza la tua spinta, le tue intuizioni, la tua professionalità, non ci sarebbe stato il nostro cammino.

Ma voglio testimoniare che sei stato indispensabile anche per le ricerche ufficiali, anche per la Magistratura: quante prove hai portato, quanti testimoni hai scovato, quanti elenchi di personalità, non solo italiane, hai fornito!

Oggi mi sento stravolta senza il tuo aiuto, ma sento che terrò caro il tuo impegno e terrò la volontà di cercare che mi hai trasmesso.

Non possiamo fermarci: dobbiamo sapere tutto, dobbiamo sapere chi, all'interno dell'episodio di guerra aerea, ha colpito il DC9, chi ha sparato il colpo fatale.

Dobbiamo saperla tutta la verità e oggi dobbiamo vigilare perché senza il tuo "occhio" non si cerchi di intorbidire le acque con depistaggi e riscritture.

Quella sera del 27 giugno '80 qualcuno, un amico militare di Ciampino, ti disse: «non lasciarti ingannare, il DC9 è stato abbattuto» , per te, per le innocenti vittime della Strage di Ustica continueremo a provare di non essere ingannati.

# Ustica, i volti mai visti della strage: foto e storie delle 81 vittime del DC9

Per la prima volta, sono state raccolte le immagini delle persone rimaste uccise nell'esplosione.

Un lavoro collettivo di ricerca che ha portato alla luce sofferenze, dolore e ferite ancora aperte.

Perché di loro non resti solo un numero

**Sono 81 vite spezzate alle 20.59 del 27 giugno 1980 dalla strage di Ustica.**

**Dei corpi, solo 39 furono ritrovati.**

Un contadino, un'assistente universitaria, un'avvocata, bambini e adolescenti, un commerciante di carni, una laureanda in Lingue, una prof, due carabinieri, un finanziere, un poliziotto, un giudice con moglie e figli, la moglie di un minatore con i tre bimbi piccoli e la sorella, vacanzieri, pazienti di rientro da ospedali del Nord Italia ma anche impiegati del Ministero delle Finanze. Una ragazzina undicenne, con i genitori separati, che mette una bella pagella in valigia ma non la potrà mai mostrare con orgoglio al padre che l'attendeva a Palermo. Una straordinaria normalità squarciata, per sempre, da un'esplosione:



**Baiamonte Francesco(55).** Ingegnere, sposato, tre figli. La figlia Rita ricorda "Mio padre aveva 55 anni ed era partito per lavoro. Doveva rientrare a Palermo il 26 giugno ma a causa di un invito a cena postò il suo biglietto per il giorno dopo



**Bonfietti Alberto(37)**Mantovano, insegnante di scuola media, assai impegnato nel sociale. Fratello di Daria, presidente dell'Associazione Vittime



**Bosco Alberto(41)** Di Valderice, nel Trapanese. Titolare di un'officina. Sposato, un figlio, Enzo. Che racconta: "Papà era andato a Bologna per lavoro".



**Calderone Maria Vincenza(58)**. Casalinga, rientrava da una visita medica specialistica a Bologna



**Cammarata Giuseppe(19)**Carabiniere di leva in forza al battaglione Laives. Aveva un permesso e stava tornando a casa



**Campanini Arnaldo(45)**Era un tecnico specializzato e si occupava d'impianti per l'industria alimentare per una ditta multinazionale con sede a Parma, stava andando in Sicilia per lavoro

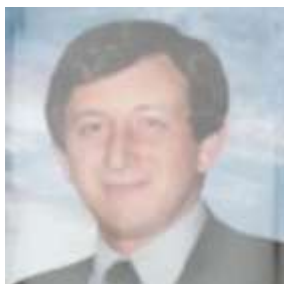


**Cerami Giovanni(34)**

Ingegnere, padre di due bimbi, Ennio e Cristina. Appassionato fotografo. La moglie Lori racconta: "Quando ci siamo conosciuti io avevo 18 anni e lui 19 e ci siamo sposati nel '73. Era partito per motivi di lavoro. Quel 27 Giugno Il volo per Palermo era in ritardo e un collega gli aveva proposto di prendere con lui quello per Catania ma io e i figli che vivevamo a Palermo, lo aspettavamo a Cefalu' per trascorrere il fine settimana a mare. Ma quella notte e' arrivato solo un amico a dare la tragica notizia". Il suo corpo non e' stato ritrovato



**Davì Michele(45)**Rappresentante di commercio (settore fitofarmaci e dolciario), residente a Palermo si era recato a Bologna per un incontro di lavoro. La moglie Fortuna racconta: "Aveva tre meravigliosi figli di cui la più piccola di due anni e mezzo". "



**De Cicco Giuseppe Calogero(28)** Macellaio, di Ribera, nell'Agrigentino. Ha lasciato la moglie Maria e due figli piccoli, Michele e Giovanni



**De Dominicis Rosa***Allieva Assistente di volo Itavia (21)*  
Hostess Itavia, tra i quattro componenti dell'equipaggio. "Mia sorella al momento della tragedia viveva a Roma - racconta la sorella Elena - con i genitori e i fratelli. Da qualche anno era fidanzata e programmavano di andare a convivere. Era diplomata all'istituto tecnico per il turismo e grazie alla conoscenza di tre lingue era riuscita a coronare il suo sogno fin da bambina di diventare hostess



**De Lisi Elvira(37)** Palermitana, è stata la prima laureata in Italia in ingegneria nucleare. Stava rientrando da Urbino, con la figlia Alessandra e la sua baby sitter Graziella Guerra, dove il giorno prima si era laureato il fratello



**Di Natale Francesco(2)** Figlio di Valentini Daniela, in viaggio con la madre



**Diodato Antonella(7).**Una dei tre figli di Giovanna Lupo e Pasquale Diodato



**Diodato Giuseppe(1)** Uno dei tre figli di Giovanna Lupo e Pasquale Diodato

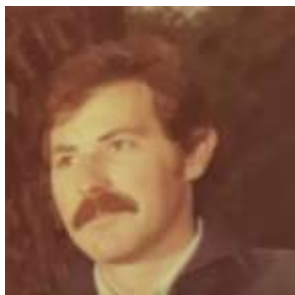


**Diodato Vincenzo(10)** Uno dei tre figli di Giovanna Lupo e Pasquale Diodato



**Filippi Giacomo(47)**

Forlivese, aveva una attività imprenditoriale di vendita all'ingrosso di carni fresche e surgelate. "Negli anni 70 la sua impresa contava oltre 100 dipendenti. Il 27 giugno 1980 - racconta il figlio Stefano - si stava recando in Sicilia per concludere alcuni accordi commerciali. Quella notte lasciava me, mio fratello Mario e mia madre Dea"



**Fontana Enzo** *Copilota Itavia (32)* Pilota con il volo nel Dna, ex ufficiale dell'Aeronautica. La moglie Rossana racconta: "Mio marito era figlio dell'Aeronautica militare. Aveva fatto di tutto per entrarci, prima come ufficiale a terra e poi come pilota



**Fontana Vito(25)** Commerciante, un fratello gemello: andava e veniva da Bologna per acquistare la carne che poi vendeva alle macellerie. Viaggiava con i familiari, Parrinello Francesca e Parrinello Carlo



**Gallo Vito(25)** Macellaio, rientrava dopo un viaggio di lavoro



**Gatti Domenico***Comandante Pilota Itavia (44)* Nato a Bastia, comandante del volo



**Greco Antonino(23)**Era un poliziotto palermitano in forza alla Scientifica di Bologna. "Mio fratello Nino era il sole, allegro, portava la luce ovunque andava - ricorda il fratello minore - e ancora oggi non posso esprimere i sentimenti di averlo perso quella notte. Nino doveva prendere l'aereo il 25 giugno ma la sua ragazza del tempo ebbe un grave incidente stradale per cui rimase qualche giorno in più a Bologna. Doveva tornare per far da testimone a un amico. Era amico di tutti, era un ragazzo d'oro, altruista e vogliamo giustizia per lui. ".



**Gruber Martha(55)**Impiegata all'Hotel delle Palme di Palermo, rientrava dopo aver fatto visita a Bologna ai figli Peter e Roberta, con i quali aveva voluto festeggiare il compleanno. Martha aveva da poco compiuto i 52 anni



**Guarano Andrea(37)**Si occupava di macchinari industriali, rientrava dopo un viaggio di lavoro



**Guardi Vincenzo(26)** Piastrellista, in viaggio per far visita a parenti



**Guerino Giacomo(19)**Carabiniere in permesso. Anche lui, come Giuseppe Cammarata di cui era amico, in forza al battaglione Laives. Entrambi avevano un permesso e stavano tornando a casa



**Guerra Graziella(27)**Baby sitter della famiglia De Lisi, adorava la figlia di Elvira, la piccola Alessandra, come fosse sua. Il suo corpo non è mai stato trovato



**Guzzo Rita(30)** Palermitana, impiegata al ministero delle Finanze nel Settentrione, rientrava per le ferie in famiglia. La piange la sorella Donatella



**La China Giuseppe(58)**Fotografo, in viaggio per far visita ai parenti, sposato con Giulia, anche lei a bordo su cui salirono a bordo all'ultimo istante. Avevano quattro figli



**La Rocca Gaetano(39)** Assicuratore, rientrava a Palermo dopo un viaggio di lavoro. Due sorelle, Davinia e Teresa. Quest'ultima racconta: "Lo Stato italiano? Mostra il volto dell'arroganza perché al dolore per la perdita di un fratello si sommano le bugie e quella mancanza di verità che oggi non riguarda solo noi familiari delle vittime ma un'intera nazione"



**Licata Paolo(71)** Maresciallo in pensione GdF, era andato a prendere le nipoti Daniela e Tiziana Marfisi



**Liotta Maria Rosaria(24)** Borsista all'Università di Palermo, rientrava dopo un viaggio di lavoro



**Lupo Francesca(17)** Studentessa, sorella di Giovanna, più grande. Adorava i tre nipotini. Erano tutti e cinque a bordo del volo Itavia



**Lupo Giovanna(32)** Casalinga, in viaggio per visitare parenti



**Marchese Claudio(23)** Studente universitario, rientrava dopo una vacanza. E' il fratello Franco a ricordarlo così: "Claudio era per tutti noi *u nicuzzu, il bambino*, il più piccolo di quattro fratelli. Ma era *nicuzzu* non solo anagraficamente. Possedeva il dono, che è dato a pochi, di una infantile gioia di vivere, contagiosa e invincibile. Dopo la maturità classica si era iscritto in Medicina, a Palermo, ed era l'unico rimasto a casa mentre noi altri fratelli, Laura, Franco e Valerio, eravamo dispersi per ragioni di lavoro chi a Bologna, chi a Varese, chi a Milano (era venuto da Palermo al Nord per fare il tour dei fratelli e a casa stava tornando quel 27 giugno). Probabilmente aveva scelto Medicina perché curare le persone è il modo più immediato e diretto per fare del bene. Medico non diventò mai, non aveva ancora compiuto ventitré anni quando morì nei cieli di Ustica, ma curava già quelli che gli stavano intorno, a partire dai miei genitori, con la luminosità che irradiava, in ogni momento, anche se dentro, in una zona del cuore gelosamente custodita, non sempre si è felici come appare all'esterno.



**Marfisi Daniela(10)** Nipote dei coniugi Licata



**Marfisi Tiziana(5)**Nipote dei coniugi Licata



**Mazzel Rita Giovanna(37)**Casalinga, in viaggio con la sorella per motivi turistici



**Mazzel Erta Dora Erica(48)**Albergatrice, in viaggio per motivi turistici

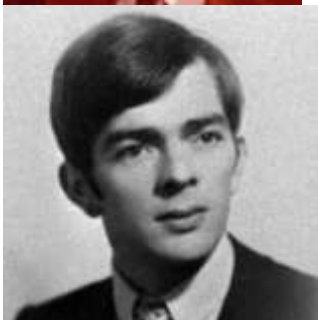


**Mignani Maria Assunta(30)** Commessa in farmacia, stava andando in Sicilia in vacanza assieme al marito Massimo Venturi. Entrambi bolognesi



**Molteni Annino(59)** Il figlio Diego racconta: "Quando papà morì, mia sorella era in attesa della figlia Bianca, prima nipote che nacque un mese dopo l'incidente: il 29 luglio...". Bergamasco, sposa a Genova Silvana Collina, romagnola.

"Nel dopoguerra si trasferisce in Sardegna - riprende Diego - per lavorare nella amministrazione delle miniere di zinco della società Pertusola in paesi sperduti: Ingurtosu, Buggerru, Arenas...". "In seguito mio padre e la famiglia si trasferirono a Palermo, dove mio padre lavorò per la ISPEA (Industria Sali Potassici ed Affini) e in seguito alla Italkali per conto della quale fece il viaggio a Milano con ritorno da Bologna. Io andai a riconoscere il cadavere... fu tra i pochi ripescati".



**Morici Paolo** *Assistente di volo Itavia (39)* Romano, assistente di volo, responsabile di seconda



**Ongari Lorenzo(23)** Era un geometra di Curtatone, nel Mantovano. "Lavorava per l'azienda metalmeccanica Belleli di Mantova - spiega la sorella Emma - e aveva appena 23 anni. Doveva andare in Sicilia per lavoro ma era la sua prima volta in aereo. In realtà non avrebbe dovuto nemmeno esserci, all'ultimo momento aveva preso il posto di un collega malato. Poi quella maledetta telefonata e le nostre vite che si interrompono.



**Papi Paola(38)** Veronese impiegata dell'industria dolciaria Bauli di Verona. "Si è sempre detto che viaggiava per venirmi a trovare a Palermo dove dovevo trascorrere l'estate con papà - spiega la figlia - ma non è proprio così. Lo racconto per la prima volta e sono emozionata. Ero partita da soli 20 giorni e quindi qualcosa non quadrava nei racconti dei miei familiari. Poi, papà quando sono diventata maggiorenne mi ha raccontato che voleva incontrarlo per discutere del mio affidamento. Di lei ho una foto sola, con me. Adesso la condivido con voi per non dimenticare"



**Parisi Alessandra(5)**Palermitana, figlia di Elvira De Lisi, morta pure lei nel cielo di Ustica



**Parrinello Carlo(43)**"Papà - spiega commossa la figlia Fausta - era un imprenditore agricolo e aveva accompagnato la sorella Francesca per delle visite mediche specialistiche e con loro c'era anche mio cugino Vito. Papà guardava lontano e non voleva che continuassimo la dura vita riservata a chi lavora nel mondo dell'agricoltura e così il viaggio era anche l'occasione per guardarsi intorno per intraprendere nuove attività commerciali.



**Parrinello Francesca(49)**Di Marsala, sorella di Carlo e madre di Vito Fontana. Casalinga, rientrava da Padova dove si era sottoposta a visita medica oncologica poi rivelatasi positiva. Salirono in treno per paura dell'aereo ma poi la convinsero ad andare in aereo. Erano in lista d'attesa



**Pinocchio Antonella(23)** Antonella era una brillante laureanda in Giurisprudenza a Palermo – racconta il fratello Francesco da Parigi – e proprio un suo amico ci aveva consigliato di far visitare mamma all'ospedale Malpighi di Bologna perché aveva un problema di calcoli renali. A Palermo ci avevano detto che era necessario asportare tutto il rene ma non fummo d'accordo e andammo tutti in Emilia perché lì ci assicurarono che avrebbero eliminato solo i calcoli, lasciando indenne il rene. Dopo l'operazione andata bene, Antonella volle anticipare il rientro per frequentare un corso d'informatica in Sicilia. Era il 1980 ma lei guardava già al futuro. Era una ragazza splendida. Così decidemmo che anche io sarei rientrato con lei a Monreale, dove vivevamo. La mattina della partenza mio fratello più piccolo Giovanni, però, voleva a tutti i costi prendere l'aereo per la prima volta e ha insistito molto con papà per prendere il mio posto. Era molto vivace e papà acconsentì a patto che si comportasse bene e non indispettisse Antonella



**Pinocchio Giovanni(13)**Malgrado la giovane età, mio fratello Giovanni era un grande appassionato di aviazione e sognava di diventare pilota – racconta il fratello Francesco – ci trovavamo tutti a Bologna per l'operazione ai calcoli renali al Malpighi di mia mamma e quella mattina dovevo rientrare io su quell'aereo con mia sorella Antonella, laureanda in Giurisprudenza. Il biglietto era infatti a mio nome. Lui sarebbe dovuto rientrare dopo con mamma e papà successivamente. Giovanni, però, voleva a tutti i costi prendere l'aereo per la prima volta e ha insistito molto con papà per prendere il mio posto. Era molto vivace e papà acconsentì a patto che si comportasse bene e non indispettisse Antonella



**Prestileo Gaetano(36)**Ingegnere, funzionario Italkali di Palermo, rientrava da Mantova dove si era recato per motivi di lavoro. Nato a Roma da genitori siciliani e una vita sempre in giro per l'Italia. Racconta la figlia Fernanda "Dopo il diploma di maturità classica a Palermo, si trasferisce a Milano dove frequenta il Politecnico laureandosi in Ingegneria meccanica. Negli anni degli studi universitari, durante una vacanza estiva in Val Seriana, conosce la moglie, ancora liceale, Silvana Provinciali, milanese doc, che poi sposerà a Milano il 10 gennaio del 1970. Fra i suoi hobby (una mania più che un hobby) vi era il collezionismo di oggetti d'antiquariato. Ogni suo risparmio veniva investito in questo. A Palermo, al Mercato delle Pulci e negli ambienti delle case d'aste era molto conosciuto".



Stava rientrando a Palermo assieme al collega più grande Annino Molteni. **Riina Andrea(2)**Lavorava a4 - spiega per trascorrere le vacanze con noi. Era un fratello d'oro e me l'hanno strappato via. Non avrò pace sinché non gli sarà resa giustizia.



**Reina Giulia(51)**Moglie di Giuseppe Lachina con cui era in viaggio per visita a parenti. Fotografa come il marito



**Siracusa Marianna(61)Di Ribera** - pensionata, coniugata con Paolo Licata -, si era recata a Mantova per prendere le nipoti



**Speciale Maria Elena(55)**Maria Elena, casalinga, "stava rientrando da Parma dove si era recata una settimana prima - racconta il figlio Vincenzo - per una visita oculistica fissata dal fratello medico che viveva ed esercitava a Parma. Alcuni mesi prima le era stato diagnosticato un glaucoma, questa era una visita di controllo che purtroppo aveva denotato la mancanza di miglioramenti. La mattina prima della partenza l'avevo sentita al telefono, trovandola giù di morale, ma nel corso della telefonata, forse per un sesto senso, le avevo detto che non vedevo l'ora che tornasse e che la sarei andata a prendere con mia moglie, allora incinta, al suo arrivo in aeroporto a Palermo. Cosa desiderava? Cosa poteva desiderare una mamma e moglie?Godersi la famiglia una volta che i propri figli erano sistemati"



**Superchi Giuliana(11)**Di Misano. Andava a Palermo in aereo da sola per andare a trovare suo papà Roberto, di Misano, con cui si sarebbe stabilita per sempre. I genitori sono separati e la madre aveva acconsentito



**Torres Pierantonio(32)**Commerciante di tessuti Pordenone, viaggiava insieme ai coniugi Andres



**Tripiciano Giulia Maria Concetta(44)** Assistente ordinario di analisi matematica, nonché incaricata di matematiche complementari presso l'Università di Modena. Rientrava a Palermo dove si era recata per definire delle pratiche burocratiche. Si era laureata in Matematica e Fisica a Palermo nel 1957. Dopo un breve periodo di insegnamento in scuole Superiori a Palermo e di collaborazione volontaria con la cattedra di Matematiche superiori dell'ateneo del capoluogo siciliano, si era trasferita nel 1969 a lavorare nell'ateneo modenese



**Ugolini Pierpaolo(33)**Di Morciano di Romagna, tecnico della Snam progetti. La figlia Elisa racconta: "Aveva una giovane moglie e tre bambini piccoli: era innamorato della sua famiglia che gli mancava molto quando era lontano per lavoro, quando era sulle piattaforme della Snamprogetti, ditta del gruppo Eni, per cui lavorava. La sua morte ha profondamente cambiato le nostre vite... ora che anche noi figli siamo diventati genitori, sentiamo con maggiore forza l'ingiustizia subita e con maggiore urgenza che la verità di questa strage sia detta, tutta". E ancora, la moglie ci tiene a raccontare: "Era diretto sulla Nave posatubi Castoro 6 della Saipem, dove svolgeva il suo lavoro di ispettore di saldatura"



**Valentini Daniela(29)** Di Dolo (Ve), era in viaggio per andare a trovare il marito



**Valenza Giuseppe(33)** Agente di commercio presso la Marzotto, rientrava a Palermo dopo essere stato a Vicenza per motivi di lavoro



**Venturi Massimo(31)** Bolognese, impiegato presso il Credito Romagnolo, aveva scelto di trascorrere le ferie a Ustica con la moglie Maria Augusta Mignani. Giovanna, cugina di Massimo, racconta: "Non avevano figli. Massimo era laureato in Economia e Commercio. Era appassionato di pesca subacquea. Eravamo molto uniti. Fu una spaventosa tragedia, che segnò la nostra famiglia"



**Zanetti Alessandro(8)** Figlio di Emanuele Zanetti, in viaggio con il papà per andare a trovare i parenti



**Zanetti Emanuele(39)** Padovano, capo ufficio estero presso la sede centrale di Padova della Banca Cattolica del Veneto. Era in viaggio per Palermo per visita parenti e voleva portare i figli in vacanza: era la prima volta su un aereo



**Zanetti Nicola(6)** Figlio di Emanuele Zanetti, in viaggio con il papà per andare a trovare i parenti

# Di queste persone non è stato possibile ricevere una foto documentativa

**Casdia Antonio(32)** Trevigiano, lavorava all'Ufficio Dogana

Cappellini Antonella

**Cappellini Antonella(57)** Avvocato, andava a Palermo per un convegno. L'accompagnava il suo compagno, Guelfo Gherardi, presidente della Borsa valori di Bologna, città in cui vivevano entrambi

**Croce Maria Grazia(40)** Impiegata Sip, di Volpedo nell'Alessandrino. Moglie del giudice Salvatore D'Alfonso morto anche lui nella sciagura assieme ai due figli

**D'Alfonso Francesca(7)** Figlia del giudice D'Alfonso

D'Alfonso Salvatore

**D'Alfonso Salvatore(39)** Palermitano, giudice preparatissimo prima a Venezia e poi a Milano. Amico sincero di Emilio Alessandrini e allievo prediletto di Rocco Chinnici. A dargli la notizia della morte di Sebastiano fu l'avvocato Antonino Tondaro, assai vicino a entrambi. Piansero a dirotto e a lungo

**D'Alfonso Sebastiano(4)** Figlio del giudice D'Alfonso

**Fullone Carmela(17)** Figlia di Fullone Rosario e Volpe Maria

**Fullone Rosario(49)** Impiegato ospedaliero. Rientrava da Bologna dove aveva accompagnato la moglie per una visita specialistica

**Gherardi Guelfo(59)** Accompagnava la fidanzata Antonella Cappellini a un incontro a Palermo. Presidente della Borsa valori di Bologna

**Manitta Giuseppe(54)** Imprenditore edile, rientrava dopo un viaggio per vendere due immobili ereditati

Guglielmo

**Norrito Guglielmo(37)** Era impiegato in uno studio notarile ed era andato in Emilia Romagna per far visita al fratello che era ricoverato in ospedale. Salì sul Dc9 Itavia perché doveva rientrare a Campobello di Mazara, nel Trapanese, per giurare come consigliere comunale. "Eravamo una coppia felicissima, c'eravamo sposati sette anni prima e avevamo una figlia di sei anni e uno di appena pochi mesi - racconta la vedova con la voce spezzata dall'emozione - e invece tutto è finito quella notte.

**Bonati Paola(16)**

**Andres Cinzia(24)** Laureanda in Lettere, sposata con Luigi Andres

**Andres Luigi(32)** Medico dentista, con la moglie Cinzia Benedetti in Andres stavano andando al matrimonio di cari amici

**Casdia Antonio(32)** Trevigiano, lavorava all'Ufficio Dogana

Cappellini Antonella

**Cappellini Antonella(57)** Avvocato, andava a Palermo per un convegno. L'accompagnava il suo compagno, Guelfo Gherardi, presidente della Borsa valori di Bologna, città in cui vivevano entrambi

**Croce Maria Grazia(40)** Impiegata Sip, di Volpedo nell'Alessandrino. Moglie del giudice Salvatore D'Alfonso morto anche lui nella sciagura assieme ai due figli

D'Alfonso

**D'Alfonso Francesca(7)** Figlia del giudice D'Alfonso

**D'Alfonso Salvatore(39)** Palermitano, giudice preparatissimo prima a Venezia e poi a Milano. Amico sincero di Emilio Alessandrini e allievo prediletto di Rocco Chinnici. A dargli la notizia della morte di Sebastiano fu l'avvocato Antonino Tondaro, assai vicino a entrambi. Piansero a dirotto e a lungo

**D'Alfonso Sebastiano(4)** Figlio del giudice D'Alfonso

**Fullone Carmela(17)** Figlia di Fullone Rosario e Volpe Maria

**Fullone Rosario(49)** Impiegato ospedaliero. Rientrava da Bologna dove aveva accompagnato la moglie per una visita specialistica

**Gherardi Guelfo(59)** Accompagnava la fidanzata Antonella Cappellini a un incontro a Palermo. Presidente della Borsa valori di Bologna

**Manitta Giuseppe(54) Imprenditore** edile, rientrava dopo un viaggio per vendere due immobili ereditati

**Pelliccioni Anna Paola(44)** Di Bologna. Casalinga, era in viaggio per una visita ad amici

**Ronchini Costanzo(34)**

Perito metalmeccanico di Fano (Pesaro), lavorava alla Snam progetti e doveva recarsi in Sicilia per conto della sua azienda

**Volanti Marco(26)** Tecnico Snam progetti(attuale Saipem) di Pesaro

**Volpe Maria(48)** Di Collesano (Palermo), viaggiava con figlio e marito doveva sottoporsi a visita medica specialistica a Bologna

